

Indice

- [Un inglese a Bellinzona](#)
 - [Le vedute della città di Bellinzona realizzate da William Turner](#)
 - [Il *Grand Tour* degli inglesi](#)
 - [Il turismo artistico in Svizzera](#)
 - [I viaggi di Turner](#)
 - [Gli acquarelli di Bellinzona](#)
 - [Bibliografia](#)
 - [L' autrice](#)
 - [Résumé](#)
 - [Zusammenfassung](#)

Un inglese a Bellinzona

Le vedute della città di Bellinzona realizzate da William Turner

Le vedute della città di Bellinzona realizzate da William Turner (1775-1851) verso la metà del XIX secolo sono tra le immagini più conosciute e riprodotte della capitale ticinese. Realizzati all'acquarello tra il 1841 ed il 1843, in occasione dei soggiorni ticinesi di Turner, i dipinti testimoniano l'interesse che l'artista ebbe per questo paesaggio, e il potenziale artistico e pittoresco dello stesso.

Agli inizi del XIX secolo, sulla scia della moda inglese del *Grand Tour*, nasce il turismo in Svizzera, lanciato anche dal nuovo interesse per il paesaggio alpino; gli artisti che si recano in Italia per visitare le rovine antiche transitano spesso dal Ticino, valicando il San Gottardo. Turner fu tra i primi artisti inglesi a porre il Ticino come meta del proprio viaggio; rimase affascinato da Bellinzona, della quale realizzò innumerevoli vedute.

Il Grand Tour degli inglesi

Nel corso del XVIII secolo l'iter formativo del giovane inglese benestante include un viaggio attraverso l'Europa, di durata più o meno lunga, che ha generalmente come meta la città di Roma. Si tratta del «Grand Tour». Questo percorso diventa in breve tempo uno dei passaggi obbligati nella formazione dei giovani aristocratici, e la sua moda si diffonde presto anche sul continente. Uno degli scopi di questo viaggio è quello di avvicinarsi e poter toccare con mano le vestigia antiche presenti sul territorio italiano: Roma appunto, ma anche e soprattutto Pompei ed Ercolano. Gli scavi di questi due siti erano infatti iniziati alla metà del Settecento (Pompei fu scoperta nel 1748), benché indagati

in modo sistematico solo a partire dai primi decenni dell'Ottocento. Gli scritti dello studioso tedesco J. J. Winckelmann (1716-1768) sull'arte antica e sui ritrovamenti di questi due siti risalgono d'altronde proprio agli anni '60 del XVIII secolo. Con il passare del tempo l'interesse degli inglesi si sposta anche su altre città del continente, come Parigi, Vienna o Praga, anche se l'attrattiva per l'arte romana resta sempre di primissimo piano. La Svizzera, situata nella via di passaggio per l'Italia, non è ancora considerata con interesse, e viene anzi, se possibile, contornata: l'itinerario di viaggio più diffuso per giungere in Italia prevede l'attraversamento della Francia fino a Nizza, per poi rendersi via mare a Genova e da lì raggiungere il resto della penisola. Le Alpi sono considerate luogo avverso, impervio e di difficile transito; l'interesse del viaggio è ancora tutto improntato sulla scoperta e la visita di città o di luoghi ben delimitati, mentre il viaggio vero e proprio, il «viaggiare», non è degno di nota. Nel frattempo si registra il primo interesse per le montagne, e in particolare per le vette innevate e i ghiacciai: le Alpi simboleggiano, nella sensibilità romantica, la grandiosità dell'infinito con la quale l'uomo si confronta. Nel 1742 due francesi si recano a Chamonix ed ammirano i ghiacciai della catena alpina; l'episodio avrà una relativa eco in Francia e, in generale, negli ambienti élitari europei, da dove si diffonde un nuovo interesse per questo tipo di paesaggio. Sulla scia dell'entusiasmo per la conquista del Monte Bianco (i primi a raggiungerne la vetta furono i francesi Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard, nel 1786), i turisti inglesi, francesi ed olandesi pongono le Alpi svizzere e francesi al centro dei loro viaggi. Le vette impervie e i dirupi non sono più percepiti come un pericolo per chi li oltrepassa, ma piuttosto colti come una sfida per l'uomo, una prova con cui confrontarsi; sin dai tempi più antichi le leggende e i racconti popolari volevano i territori montani popolati di briganti e ladroni pronti ad attaccare chiunque li attraversasse. Il posto di rilievo occupato dalla Svizzera nelle mete turistiche si può misurare anche dalle guide di viaggio pubblicate nella prima metà del XIX secolo. Infatti, le tre maggiori collane di questo tipo – l'inglese Murray, la tedesca Baedeker e la francese Joanne – tra i primi volumi della serie di guide turistiche pubblicano quello sulla Svizzera.

Il turismo artistico in Svizzera

La prima guida interamente dedicata alla Svizzera come meta di viaggio è però quella pubblicata dal tedesco Johann Gottfried Ebel (1764-1830) nel 1793, in seguito ad un suo soggiorno nella città di Zurigo. Questa guida è, come le altre uscite negli stessi anni, ancora abbastanza voluminosa e quindi poco adatta ad essere trasportata durante il viaggio. Per la prima guida che si possa considerare «tascabile» bisogna aspettare il 1827, quando lo stesso Ebel pubblica una versione ridotta intitolata *Nouvel itinéraire portatif de Suisse d'après Ebel et les sources plus récentes*, stampata a Parigi dalla tipografia Langlois. L'innovazione del formato più maneggevole è pure sottolineata nel frontespizio con la dicitura «Vade-mecum indispensable».

L'altra guida di riferimento, soprattutto per i turisti inglesi, fu quella di John Murray: *Handbook for travellers in Switzerland, Savoy and Piedmont* uscita in lingua inglese nel 1838 e più volte aggiornata negli anni successivi, che di fatto riprende il volume di Ebel nella suddivisioni dei capitoli e nell'impostazione generale. Questa guida divenne un punto di riferimento per ogni turista britannico, in quanto contiene tutte le informazioni utili per viaggiare in Svizzera, e tocca tutte le regioni del paese.

L'interesse di queste guide e di altre testimonianze di viaggio dell'epoca è dato dal fatto che ognuna contiene anche indicazioni e consigli direttamente rivolti agli artisti e a chi voglia cimentarsi con la riproduzione dal vivo dei paesaggi che attraversa e visita. Ad esempio, nell'Ebel si trova un capitolo con consigli destinati a fisici, botanici, mineralogisti e disegnatori («Avis à l'usage des physiciens, des botanistes, des minéralogistes et des dessinateurs»), nel quale vengono indicate le tecniche più sperimentate e ritenute migliori per realizzare velocemente dei bozzetti, o ancora l'attenzione che si deve prestare alle luce («Quand on veut dessiner il faut absolument observer les illuminations du

matin et du soir»).

Da questo punto di vista, le Alpi svizzere sono considerate luoghi «pittoreschi» per il loro aspetto sublime e maestoso; «pittoreschi» inteso come «che si presta ad essere dipinto». Come già ricordato, il confronto dell'uomo con la Natura è una delle basi del pensiero romantico; nel caso del paesaggio alpino, questo senso di maestosità e di grandezza deriva dalla vertigine di vette e dirupi, oltre che dalla consapevolezza di essere di fronte a paesaggi inesplorati, e pertanto fuori dal controllo umano. Tra i primi inglesi a realizzare degli schizzi dei paesaggi svizzeri è bene citare il poeta William Wordsworth (1770-1850), che valicò le Alpi tra il 1790 ed il 1793, realizzando una serie di *Descriptive sketches* sia a nord che a sud del San Gottardo, e che fa ufficio di precursore.

Nei primi decenni del XIX secolo il soggiorno di artisti - e più in generale di turisti - inglesi sul territorio svizzero si intensifica. Questo interesse si spiega in parte alla luce di alcuni successi letterari dell'epoca ambientati (anche) in Svizzera, come *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo* di George Gordon Byron (1788-1824), esponente di spicco del romanticismo inglese, opera uscita in più volumi tra il 1812 ed il 1818, oppure *Frankenstein* di Mary Shelley (1797-1851), edito nel 1818.

Così si susseguirono le raccolte di disegni e descrizioni relativi al paesaggio svizzero, dalla regione di Ginevra e Chamonix, a quella del Gran San Bernardo, fino a toccare il Ticino. Tra gli artisti che effettuarono quello che era diventato una sorta di pellegrinaggio, alla ricerca del paesaggio più sublime: William Brockedon (1787-1854), autore del volume *Illustrations of the Passes of the Alps* (Londra 1828); Clarkson Stanfield (1793-1867), che realizzò una serie di acquarelli poi pubblicati nella rivista «Landscape Annual» tra il 1830 ed il 1840; Samuel Prout (1783-1852), anch'egli autore di alcune vedute pubblicate nella stessa rivista; William Bartlett (1809-1854), i cui disegni furono riprodotti nel volume *Switzerland Illustrated* (Londra 1836). È abbastanza chiaro dunque che una certa visione della Svizzera si stava diffondendo in Inghilterra, e non era solamente letteraria, ma anche di carattere artistico.

I viaggi di Turner

Il pittore inglese che fra tutti si distingue in questo genere di rappresentazione è Joseph Mallord William Turner (1775-1851). Dopo aver viaggiato, giovanissimo, in diverse regioni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, Turner si sposta sul continente e si reca nelle maggiori città europee, compresa Parigi, dove visita il museo del Louvre nel 1802. Lì studia e si confronta con i grandi maestri del passato, e con i primi paesaggisti inglesi, olandesi e francesi. A partire da queste prime indagini sulla rappresentazione del paesaggio e degli elementi naturali, Turner sviluppa un suo stile particolare, nel quale la luce e il colore occupano un posto predominante.

Il 1802 è anche l'anno del suo primo viaggio in Svizzera, durante il quale si sofferma ad ammirare il lago di Ginevra, quello di Lucerna, la città di Sciaffusa e il passo del San Gottardo.

Nel 1819 Turner viaggia per la prima volta in Italia, visitando le città di Venezia, Roma e Napoli.

Spinto dalle sue ricerche pittoriche, fu più affascinato dal paesaggio lagunare di Venezia che non dalle antichità classiche romane. Infatti vi tornò a più riprese, realizzando delle vedute volte ad esplorare tutte le risorse cromatiche ed i giochi di luce possibili; si ricorda a questo proposito lo splendido *Venezia dal canale della Giudecca* (1840, Londra, Victoria and Albert Museum).

È il periodo nel quale Turner si concentra maggiormente su questi aspetti, tralasciando gli schemi ordinari di prospettiva e rapporto fra i soggetti. I dipinti degli anni 1830 e 1840 sono segnati da una luminosità diffusa e da un'evanescenza dei corpi solidi, che risultano avvolti da un alone romantico

ed incorporeo; un'atmosfera che, come vedremo, si respira anche negli acquarelli dedicati al paesaggio ticinese.

Negli anni tra il 1830 ed il 1841 Turner viaggia al sud delle Alpi, realizzando acquarelli e disegni soprattutto delle località lacuali attorno al Verbano e al Ceresio: si conoscono opere che ritraggono le Isole di Brissago, Locarno, Melide, Gandria, e altre.

La già citata guida di John Murray *Handbook for travellers in Switzerland, Savoy and Piedmont* (1838) fornisce precise indicazioni su alcune città svizzere, che tuttavia sembrano tutte meno degne di nota rispetto alle bellezze naturali. Per il Ticino, tra le altre, sono segnalate le città di Lugano, Locarno e Bellinzona, anche se Murray consiglia la visita soltanto della prima. Infatti, sia Locarno che Bellinzona sono ritenute troppo simili alle città italiane, che l'autore considera sporche e poco raccomandabili. I tre castelli di Bellinzona sono descritti solo brevemente, e senza grande entusiasmo.

Già Ebel, nella sua guida, pure citata in precedenza, include diverse città ticinesi e ne descrive le caratteristiche principali, come ad esempio i punti di vista migliori o i monumenti che vi si possono trovare. Anche in questo caso la preferenza sembra essere data alla città di Lugano, sulla quale si dilunga di più, e che si trova in una posizione ritenuta molto interessante («extrêmement attrayante» nel testo francese); cita i conventi e le chiese, il Monte Bré, Castagnola, le cantine di Caprino, il San Salvatore e una moltitudine di escursioni da effettuare sui monti o via lago; parla di Domenico Fontana da Melide e di Carlo Maderno da Bissone, vantandone l'operato.

Di Locarno cita i principali edifici ecclesiastici, compresa la Madonna del Sasso e la Chiesa della SS. Trinità, da dove si gode di un panorama sublime («d'une beauté inexprimable»), e la presenza di alcune dimore signorili. Bellinzona è considerata una piacevole cittadina («jolie petite ville»), della quale viene descritta piuttosto dettagliatamente la situazione geografica e la struttura del complesso fortificato dei castelli. I punti panoramici segnalati sono quattro: vicino ai tre castelli; alla chiesa di Gorduno, guardando verso la Mesolcina («la vallée de Misox»); alla chiesa di Daro, guardando al Camoghè e alle vette vicine; dalla «Motta» (oggi Motti) all'imbocco della Valle Morobbia.

Gli acquarelli di Bellinzona

Negli anni successivi, tra il 1841 ed il 1843, Turner si concentra quasi esclusivamente sulla regione di Bellinzona, molto colpito dal complesso fortificato, e da altri monumenti della città – si pensi in special modo alla chiesa collegiata dei SS. Pietro e Stefano – dei quali esegue una serie impressionante di studi.

Gli acquarelli su Bellinzona e i suoi dintorni sono stati realizzati su quaderni a rotolo, oggi sciolti e conservati presso la Tate Gallery di Londra (dopo la morte dell'artista, le opere ritrovate nel suo studio sono state acquisite dal museo londinese e riunite sotto il nome di «Turner Bequest»). I disegni hanno formati diversi, ma compresi tra i 22 e i 24 cm di altezza, per 28-38 cm di larghezza; la maggior parte di essi sono impostati orizzontalmente, anche se ci sono delle eccezioni.

Come già ricordato, in questi anni l'artista era nel pieno della sua maturità e le ricerche pittoriche su luce e atmosfera erano al culmine; lo si può notare con facilità anche solo adocchiando gli acquarelli realizzati a Bellinzona. La città risulta molto più spoglia di quanto non fosse in realtà; i protagonisti assoluti sono, fatta qualche eccezione, i castelli e le mura. Seguendo forse il suo istinto, forse indicazioni dategli da una terza persona, Turner immortalava la città da ogni lato, ricercando il punto di vista più suggestivo.

Da ovest, attraversato il ponte della Torretta, realizza *Bellinzona dalla riva di Carasso* (ill. 1). In primo piano, sulla destra, corre proprio il ponte, ricostruito negli anni 1813-1815 (mentre la «torretta» che gli dà il nome era stata demolita nel 1820); la fuga di questa linea retta crea la prospettiva indicando la distanza alla quale si trova la città vera e propria. Il centro della composizione è occupato dai tre castelli, con le colline poste in evidenza da un gioco di chiaroscuro appena accennato. In primo piano, la presenza di alcuni personaggi permette quel raffronto con la grandezza e la grandiosità del paesaggio caro alla sensibilità romantica di Turner. Del resto si noterà che in quasi tutti i suoi dipinti, e anche negli acquarelli in questione, vi è una figura umana, o un altro elemento che serve proprio a fornire un'indicazione di «scala».

Una delle vedute da settentrione è *Bellinzona da nord* (Ill.2), nella quale ancora una volta la collina di Castelgrande domina sugli altri edifici.

Sulla sinistra è abbozzata la collina di Daro con i castelli e parte della murata che li collega. Oltre alle sagome medievali delle fortificazioni, sorge qui in evidenza la figura della chiesa collegiata dei SS. Pietro e Stefano. Essa è raffigurata abbastanza dettagliatamente e spicca su uno sfondo bluastro che si distingue dal resto del dipinto. Si potrebbe ipotizzare che questo elemento sia stato aggiunto in un secondo momento nella composizione, anche se per provarlo sarebbe necessaria un'indagine approfondita e un esame dell'acquarello originale. Resta il fatto che qui la chiesa rinascimentale è posta sullo stesso piano del complesso di Castelgrande, quando in altre vedute la sua presenza è appena suggerita dal campanile.

D'altronde, si può notare che gli altri edifici, consideriamoli «privati» - palazzi e palazzotti rinascimentali e ottocenteschi - sono volontariamente ignorati da Turner, sempre per la necessità di fornire un'immagine romantica e idealizzata del paesaggio.

Nei decenni successivi, tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la fisionomia della città muta notevolmente. La demolizione delle porte cittadine, l'apertura del viale Stazione e, naturalmente, l'arginatura del fiume Ticino, che permise lo sviluppo verso la riva di Carasso, sono solo i primi tra i molti interventi urbanistici che trasformarono Bellinzona.

Anche se la città di oggi è molto cambiata, possiamo ancora cogliere la grandiosità dei castelli e la loro posizione predominante nel panorama bellinzonese; si capisce meglio perchè Turner decise di metterli in risalto, a scapito di una riproduzione fedele alla realtà.

Dall'altro lato della città, da sud, la città si presenta pure racchiusa dalle mura e assai suggestiva.

In *Bellinzona da mezzogiorno* (ill. 3) Turner si trova nella zona del Dragonato, da dove può cogliere un panorama che è quasi lo specchio di quello precedente. Il dipinto è composto da tre elementi ben distinti: sulla destra il castello Montebello, al centro il campanile della Collegiata, e a destra la collina di Castelgrande. A collegare questi edifici ci sono le mura, che scendono a collegare Montebello con porta Lugano o porta Camminata, via d'accesso posta a sud della città e demolita nel 1860. In questo acquarello l'attenzione di Turner è posta principalmente sulla cinta murata e sul suo sviluppo; le mura del castello sono disegnate nettamente a matita, così come le mura che lo collegano alla Porta. Invece, sia la chiesa sia Castelgrande sono solo abbozzati e immersi in un'atmosfera più diluita. L'impiego di tinte più calde - gialli e rossi - per questo dipinto è senz'altro dettato dalla volontà di rendere percepibile l'esposizione a sud e dare un'impronta puramente «medievale» alla città.

Anche se nel frattempo parte della cinta murata è andata distrutta (ill. 4), possiamo senz'altro immaginare lo stupore e l'ammirazione di fronte alla presenza del complesso, di chi giungeva da sud ed entrava in città proprio da questo punto.

Sebbene il complesso fortificato dei castelli sia stato oggetto di numerosissime raffigurazioni – sia prima, sia dopo i soggiorni di Turner – è innegabile che gli acquarelli dell'artista inglese sono quelli che più hanno colpito, e più colpiscono.

In un certo senso, sono da considerare come la trasposizione artistica di un'impressione di viaggio, di un'emozione raccolta in «diretta». Proprio per questo loro carattere così fortemente romantico ed idealizzato, gli acquarelli si situano fuori dal tempo, fornendo una fotografia immortale della città, e per questo sempre attuale.

Il panorama che si offre agli occhi del turista odierno, l'abbiamo visto, è innegabilmente diverso, ma non per questo meno suggestivo o poetico di quanto lo fosse agli occhi di Turner.

Bibliografia

Attilio Brilli. *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del*

Grand Tour. Bologna 1995.

Domenico Bonini (a cura di). *Con gli occhi degli altri. Visitatori e illustratori delle terre ticinesi dal Duecento all'inizio del Novecento*. Locarno 1996.

Andrew Wilton. J. M. W. Turner. *Vie et oeuvre*. Friburgo 1979.

Manuela Kahn-Rossi (a cura di). *Itinerari sublimi. Viaggi d'artisti tra il 1750 e il 1850*. Lugano, Museo Cantonale d'Arte, Milano 1998.

Virgilio Gilardoni. *Luci e figure di Bellinzona negli acquerelli di William Turner e nelle pagine di Giorgio Orelli*. Bellinzona 1978.

Virgilio Gilardoni. «Iconografia bellinzonese: l'antico borgo e la regione bellinzonese nelle miniature, nei dipinti, nei disegni e nelle stampe dal XV alle metà del XIX secolo». In: *Archivio Storico Ticinese*, 20, 1964, pp. 163-202.

Rudy Chiappini (a cura di). *La ricerca di un'appartenenza: 1803-1870*. Arte in Ticino 1803-2003, vol. I, Lugano, Museo di Belle Arti, Bellinzona 2001.

L' autrice

Laura Pedrioli si è laureata in storia dell'arte all'Università di Ginevra. Vive e lavora in Ticino, dove collabora con il Servizio Inventario dell'Ufficio dei Beni Culturali di Bellinzona e ad altri progetti di ricerca.

Contatto: laura.pedrioli@gmail.com

Résumé

Un Anglais à Bellinzone

Les vues de la ville de Bellinzone réalisées par J. M. W. Turner vers le milieu du XIXe siècle sont certainement parmi les images les plus connues et les plus souvent reproduites de la capitale du Tessin. Peintes à l'aquarelle entre 1841 et 1843 à l'occasion des séjours de Turner dans cette région, elles témoignent de l'intérêt du peintre pour ce paysage et – par là même – du potentiel artistique et

pittoresque de celui-ci. C'est au début du XIXe siècle, dans le sillage de la mode anglaise du Grand Tour, que le tourisme naît en Suisse. Le regain d'intérêt pour les paysages alpins contribue également à sa popularité. Or, les artistes qui se rendent en Italie pour visiter les ruines antiques traversent souvent le Tessin, franchissant le Saint-Gothard.

Turner sera parmi les premiers artistes anglais à choisir le Tessin comme destination de son propre voyage. Il restera émerveillé par Bellinzone, dont il réalisera justement d'innombrables vues. Cette ville avait d'ailleurs déjà, du fait de sa situation particulière et de la présence évocatrice des châteaux et des fortifications, fait l'objet de multiples reproductions, et elle continua, après la visite de Turner, d'exercer sa fascination sur de nombreux artistes.

Zusammenfassung

Ein Engländer in Bellinzona

Die Veduten der Stadt Bellinzona von J. M. W. Turner gehören mit Sicherheit zu den bekanntesten und am häufigsten reproduzierten Darstellungen des Tessiner Hauptorts. Die in Aquarelltechnik in den Jahren 1841 und 1843 anlässlich seiner Tessiner Aufenthalte ausgeführten Zeichnungen bezeugen das Interesse des Künstlers an dieser Landschaft und an ihrem künstlerisch-malerischen Potenzial. Im Zusammenhang mit der englischen Mode der Grand Tour entsteht in der Schweiz zu Beginn des 19. Jahrhunderts der Tourismus, der auch durch das neu erwachte Interesse an der Berglandschaft gefördert wird; die Künstler begeben sich zur Besichtigung der Ruinen der Antike nach Italien und reisen nach der Überquerung des Gotthardpasses oft durch den Kanton Tessin. Turner gehörte zu den ersten englischen Künstlern, der das Tessin zu seinem eigentlichen Reiseziel bestimmte; er war fasziniert von der Stadt Bellinzona, die er schliesslich in zahlreichen Veduten festhielt. Durch ihre besondere Einbettung in die Landschaft und die suggestive Präsenz der Burgen und Befestigungsanlagen war sie bereits früher Gegenstand mehrerer bildlicher Darstellungen und hat ihre Anziehungskraft auch nach Turner auf zahlreiche weitere Künstler ausgeübt.



III. 1 J. M. W. Turner, *Bellinzona dalla riva di Carasso*, 1842 ca., acquarello, 22,9 x 28,6 cm, Londra, Tate Gallery (Turner Bequest). Foto Daniela Rogantini, UBC Bellinzona



III. 2 J. M. W. Turner, *Bellinzona da Nord*, 1842 ca., acquarello, 22,9 x 28,6 cm, Londra, Tate Gallery (Turner Bequest). Foto Daniela Rogantini, UBC Bellinzona



III. 3 J. M. W. Turner, *Bellinzona da mezzogiorno*, 1842 ca., matita e acquarello, 22,3 x 32,7 cm, Londra, Tate Gallery (Turner Bequest). Foto Daniela Rogantini, UBC Bellinzona



III. 4 *Bellinzona come si presenta oggi*. Foto Michael Peuckert